

La sua Parola diventa la nostra preghiera

La tua vita e questa Parola oggi si incontrano e può nascerne una preghiera. Quale aspetto della tua vita senti risuonare questa Parola? Prova a dare forma ai tuoi pensieri e trasformarli in preghiera di lode, di ringraziamento, di perdono, di supplica, di intercessione. Se vuoi, puoi condividere in gruppo la tua preghiera.

- In un momento di silenzio proviamo a richiamare alla mente i gesti e le parole buone che abbiamo messo a disposizione o abbiamo ricevuto nel corso di questa giornata. Anche questo vuol dire riempire di olio i nostri vasetti. Anche questo vuol dire pregare.
- Come viviamo la responsabilità di tenere vivo il nostro rapporto con Dio? Attraverso quali strumenti, quali relazioni? Chiediamo perdono, in un breve momento di silenzio, delle tante occasioni mancate.
- Preghiamo attraverso alcuni versetti del **Salmo 119** (100-114).

*Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.*

*Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo
sentiero,
per osservare la tua parola.*

*Non mi allontano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.*

*Quanto sono dolci al mio palato le tue
promesse,
più del miele per la mia bocca.*

*I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.*

*Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.*

*Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.*

*Signore, gradisci le offerte delle mie
labbra,
insegnami i tuoi giudizi.*

*La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.*

*I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi
insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.*

*Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi
decreti,
in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.*

*Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.*

33. IN ATTESA DELLO SPOSO



*Spirito di Dio,
donami un cuore docile all'ascolto.
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.*

(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo secondo Matteo (25,1-13)

Per iniziare

Il capitolo 25 è costituito da tre grandi parabole, quella delle *dieci vergini*, quella dei *talenti* e quella relativa al *giudizio finale*, parabole che hanno la funzione di richiamare il tema dell'incontro con il Signore della vita, ma anche di ricordare al lettore che quest'incontro può non avvenire nelle modalità desiderate da Dio. Tutto questo ci viene offerto come introduzione al racconto finale della Passione.

Uno sguardo verso...



La parabola ci presenta una situazione in cui dieci vergini si trovano ad attendere lo sposo, secondo le abitudini proprie del tempo: sono lì apposta, è il loro compito. Non possono fallire rispetto alla propria ragione d'essere, altrimenti cosa ci starebbero a fare?

Questa domanda apparentemente banale, risulta drammatica se riportata alla nostra condizione: la vita dell'uomo è fatta per realizzarsi nel pieno incontro con lo Sposo che viene, ma se nel momento in cui si deve realizzare questo incontro noi siamo da un'altra parte che senso può avere la nostra esistenza?

La parabola ci parla di un Dio che tarda ad arrivare, ma che non mancherà l'appuntamento. Ci parla di un Dio che desidera fare festa, ma che è disposto a farla con chi è presente a se stesso e desidera davvero incontrarlo.

ME STESSO

Le cinque vergini sagge ci insegnano l'importanza di prepararsi con cura all'incontro con Dio: i vasetti di olio che impari a portarti dietro sono decisivi. Si tratta delle piccole cose di ogni giorno, quelle fatte con cura e amore, quelle realtà in cui si sono sperimentate relazioni buone e vere. Avere la capacità di dare credito a tutto questo, anche e soprattutto nei momenti difficili, diventa olio per la vita, quell'olio di cui abbiamo bisogno per tenere accesa la nostra lampada. Il compito di responsabilità che ci viene affidato è proprio questo: credere all'amore, nonostante tutto, nonostante l'Amore si faccia attendere. Del resto, Sant'Ambrogio ci ricorda che l'incontro con Dio è sempre personale: l'olio è la fede che non può essere testimoniata per conto terzi.

La condizione di partenza è uguale per tutti rispetto al cammino che ci porta all'incontro con Dio: tutti facciamo fatica e tutti sperimentiamo i momenti di sonno che intorpidiscono i sensi e che affaticano l'attesa. Gli altri non sono peggiori o migliori di noi: come noi attendono qualcosa o qualcuno che li renda felici, come noi si addormentano di fronte alle attese estenuanti che non sembrano sortire effetti. Come noi, però, sono chiamati a trasformare il proprio cuore in un piccolo vasetto in cui custodire sempre più olio. Questo fa la differenza: credere al fatto che il bene può e deve essere custodito.

CHIESA

La parabola ha una prospettiva chiaramente intra-ecclesiale: si rivolge prevalentemente ai credenti, mettendoli in guardia dalla presunzione di credersi arrivati semplicemente perché parte della Chiesa. Tutte e dieci le vergini sono al seguito dello sposo, tutte e dieci sono chiamate alla festa, ma questo non le esime dalla necessità di doversi preparare. Pur appartenendo allo stesso seguito, solo cinque incontreranno davvero lo Sposo, le altre rimarranno escluse. Non basta definire un'appartenenza ecclesiale per incontrare Dio, se non si è disposti a camminare davvero e a rinnovare ogni giorno il proprio desiderio di salvezza.

GLI ALTRI

La Chiesa però, potrebbe essere vista come il luogo privilegiato dove potersi rifornire continuamente di olio: lo si può fare attraverso la celebrazione dei sacramenti, attraverso l'ascolto della Parola e attraverso la vita della comunità, nei tanti servizi che siamo chiamati a svolgere soprattutto nei confronti degli ultimi e dei più bisognosi.

Il testimone

La mia anima ha fretta (Mario De Andrade)

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora.

Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto. Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.

Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà.

È l'essenziale che fa valer la pena di vivere.

Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare.

Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una. (<http://www.associazionesulsentiero.it/2019/06/04/la-mia-anima-ha-fretta-mario-de-andrade/>)